

Cardinale Angelo Scola
Rito di consacrazione dell'*Ordo Virginum*
Basilica di S. Simpliciano
Milano, 5 ottobre 2013

Carissime Marzia e Laura,

e voi tutti che fate loro corona, soprattutto chi già appartiene all'*Ordo Virginum* e chi è arrivato a Milano da altre parti: grande è la gioia e la commozione dell'Arcivescovo, dei sacerdoti e di voi che siete qui convenuti, in questo sabato mattina, per accogliere a nome della Chiesa l'impegno definitivo di queste due donne nella sequela *sine glossa*, senza aggiunte né riduzioni, della modalità e dello stile di vita di Gesù stesso.

In questa basilica – che era chiamata *Basilica Virginum* dal nostro grande padre Ambrogio – è conveniente prendere l'avvio della nostra riflessione da una delle più celebri affermazioni contenute nella sua opera sulla verginità: “*Cristo è tutto per noi*”.

E' questo il problema della fede di noi cristiani post-moderni: se Cristo sia veramente il tutto della nostra vita, e il resto solo conseguenza; oppure se Egli occupi soltanto una parte del nostro desiderio e del nostro cuore.

Aggiunge sant'Ambrogio: “*Se vuoi curare le ferite, egli è medico; se sei riarso dalla febbre, egli è la fontana; se sei oppresso dal peccato, egli è la santità; se hai bisogno di aiuto, egli è la forza; se temi la morte, egli è la vita. O Signore Gesù, noi ti seguiamo*”.

E' ciò che le nostre due care amiche oggi intendono dire: “Noi ti seguiamo; ma tu chiamaci, affinché possiamo seguirvi”.

In questa antica e intensa forma di consacrazione dell'*Ordo Virginum*, le nostre due sorelle oggi accolgono il comandamento dell'amore, che Gesù ci ha presentato nel santo Vangelo. Sembra una contraddizione: si può comandare l'amore? Si può. L'uomo contemporaneo ha smarrito il senso della necessità di imparare ad amare. Siccome tutti hanno una certa esperienza di un qualche cosa che assomiglia all'amore, si pensa che la spontaneità – semplicisticamente intesa – sia la forma dell'amore e si crede che imparare ad amare non sia necessario. Come può, dunque, l'amore essere un comandamento? Prendiamo l'esempio di due sposi che celebrano il sacramento del matrimonio: essi hanno poi il dovere della fedeltà. Allo stesso modo il comandamento deve essere assunto nella libertà, ma anche nella sua integralità. Ecco perché diventa fondamentale l'affermazione di Gesù nel Vangelo: “*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*”. La vita cristiana è caratterizzata da questa precedenza radicale di Dio, che noi – troppo attaccati alle nostre immagini, alle nostre forme, alla nostra intelligenza organizzativa – spesso releghiamo dietro le spalle. L'amore ci precede, Gesù ce lo ha rivelato: “*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*”; perché, a sua volta, l'amore del Padre nel congiungimento dello Spirito Santo precede la missione terrena e divina del Figlio di Dio che si è fatto uomo. Non si può mai dimenticare questa precedenza; ma per non dimenticarla non la si deve e non la si può ridurre a una generica intenzione o ad uno slancio, fosse pure correttamente alimentato da un impegno ascetico e spirituale. Bisogna che questa precedenza investa il quotidiano; e la forma dell'*Ordo Virginum*, che lascia totalmente immersi nel secolo, è una grande occasione per la Chiesa contemporanea, come dimostra il numero sempre crescente di donne che scelgono questa strada proprio perché intuiscono che, o Cristo ha a che fare con il quotidiano, oppure in ultima analisi si vanifica la bellezza dell'esperienza e quindi la forza di persuasione della sua presenza nella storia.

Se la questione numero uno è Cristo che ci ama per primo, allora – come insiste Giovanni – da qui nasce una condizione, la grande condizione per la vostra e la nostra esperienza d'amore, carissime:

il permanere, il rimanere dentro questo amore, che è il grande tema giovanneo. Persino nella sua dimensione più elementare, l'amore nasce dalla nostra accoglienza: è passione – pensiamo all'innamoramento –, è qualcosa che mi capita, da cui sono affetto – tanto è vero che i romantici l'hanno trasformato in una malattia mortale –, ma poi ha bisogno di un'assunzione libera e totale. L'antefatto del Cristo che ci precede amandoci deve produrre la volontà di permanere nel suo amore.

E qui nasce la caratteristica fondamentale dell'amore, di cui parlavo alle migliaia di giovani riuniti ieri sera nel nostro Duomo.

Qual è il fattore distintivo di questo amore? È il capire che la fedeltà, cioè il “per sempre”, e la fecondità non sono due proprietà che si aggiungono dall'esterno all'esperienza dell'amore già in sé costituito, ma ne sono l'essenza propria, il contenuto. A tal punto che un grande pensatore come Von Balthasar, che molto ha riflettuto su questo tema, ha potuto scrivere: “Là dove non c'è fedeltà, non c'è mai stato amore” in senso pieno; ci sarà stata passione, ma non amore. Qualche anno fa, in Africa, in una cittadina in cui ancora non c'era la luce elettrica, mi capitò di discutere di questo con alcuni giovani studenti liceali che mi presentarono un sonetto di Shakespeare e me ne chiesero il commento, soprattutto in un passaggio veramente formidabile, che spiega bene questa idea del “per sempre” come contenuto dell'amore. Shakespeare infatti in quel sonetto scrive che “l'amore non è amore se viene meno quando l'altro si allontana”. L'amore non è amore, se viene meno quando l'altro si allontana.

Carissime, voi siete chiamate ad amare a questo livello! Una profondità che i nostri fratelli, tutti i nostri fratelli uomini nell'odierna società, faticano a capire; e che voi dovete invece documentare non solo come possibile, ma come umanamente conveniente, cioè profondamente corrispondente a quel desiderio di felicità e di libertà a cui l'uomo post-moderno è sensibile come non mai.

Certo, all'interno della comunità la scelta verginale ha un riflesso immediato per il suo essere anticipazione escatologica, perché ci fa intuire e capire il destino finale di amore già offerto a noi nell'Eucaristia: con Gesù l'eternità è entrata nel tempo e la verginità testimonia questo dato. Tuttavia oggi anche chi non partecipa più alla vita della Chiesa, anche chi crede diversamente, anche chi si reputa agnostico o non credente può cogliere nel segno dell'amore verginale il principio corretto dell'amore, nel quale trovare l'occasione per quel cambiamento di vita che è condizione di crescita, perché ciò che non cresce muore e per crescere bisogna cambiare, ricordatevelo, carissima Laura e carissima Marzia.

Sorprendente è la domanda del Signore a Elia: “*Che cosa fai tu qui?*”. Ricorre ben due volte: “*Che cosa fai tu qui?*”. Non datela mai per scontata questa domanda durante la giornata, sul lavoro, nei rapporti che vivete, nelle modalità di ristorarvi, di riposare... non bisogna mai darla per scontata: “*Che cosa fai tu qui?*”. Dentro questa circostanza, dentro questa situazione: “Che fai qui? Come vi sei dentro?”.

Ecco la bellezza dell'amore verginale che voi oggi scegliete. Il campo è il mondo, ci stiamo dicendo; ma attenzione: “il mondo” non è costituito prima di tutto dagli ambienti territoriali dell'esistenza dell'umano; il mondo è dentro di noi, noi siamo figli di questo mondo. Il mondo ha innanzitutto un significato antropologico: è il mondo dei tuoi affetti, del tuo lavoro, del tuo riposo; è lì che incontri tutti. In questo senso nessuno, nessun uomo, è lontano da Cristo.

Testimoniare dentro i rapporti, gli affetti, il lavoro, il riposo la precedenza di Cristo, il suo essere tutto per me, il tentativo di imitare Cristo *sine glossa*: ecco il grande dono che voi ricevete e che attraverso di voi anche noi riceviamo.

Carissime, voi oggi siete prese a servizio della Chiesa ambrosiana e l'Arcivescovo vi invita ad essere testimoni dell'amore e della gratuità: gratuità di relazioni, gratuità in rapporto ai beni, gratuità come amore verginale, gratuità come obbedienza libera. Questa testimonianza sia realmente una sorgente viva di rinnovamento all'interno della nostra Chiesa, perché voi prendete sul serio il modo con cui Gesù ama. Come ama Gesù? Ama sempre per primo, senza chiedere nulla in cambio (la logica dello scambio penetra spesso, per il nostro narcisismo, anche nel nostro modo di amare); e

Gesù ama, in ogni istante, come se fosse l'unico e ultimo istante. Amate per prime – per quanto vi è possibile – e quando non ci riuscite ritornate sempre, mediante il sacramento della Riconciliazione, a questa posizione; e amate in ogni istante, in ogni situazione, come se fosse l'unico e ultimo istante.

E il Signore riempirà di letizia il vostro cuore, così come riempie di gioia commossa il nostro in questa santa Eucaristia del vostro impegno.

Amen.

Testo trascritto da registrazione e non rivisto dall'Autore.